

Quotidiano schiettamente politico, quest'ultimo ambisce ad una ufficialità di regime, il che renderà le sue pagine più uniformi di quelle del «Piemonte», anche se di livello qualitativo spesso migliore. In effetti il giornale è diretto da una coppia di politici: un deputato di provenienza nazionalistica, Orazio Pedrazzi, presidente dei nazionalisti torinesi, e da un membro del direttorio del Pnf, Claudio Colisi Rossi, già segretario federale devecchiano di Torino, destinato presto a cadere in disgrazia. «Il Regno» è insomma una voce ortodossamente, integralmente fascista, anche se con la connotazione impressa dagli scrittori politici di estrazione nazionalistica. Tra gli articolisti ritroviamo nomi apparsi prima all'agone giornalistico e politico nella pletera di fogli che hanno dato vita a una cultura politica nazionalistica, a cominciare da una figura di spicco quale Balbino Giuliano, che, prima di allontanarsi da Torino abbracciando la carriera politica e accademica – all'epoca è sottosegretario all'Istruzione, per diventarne ministro poco dopo – nel capoluogo piemontese ha insegnato al liceo Gioberti, dove ha avuto per allievo Piero Gobetti, alla cui prima rivista «Energie Nove» ha anche collaborato. Ma non mancano gli intellettuali operanti a Torino su sponde fasciste o simpatetiche al fascismo, a cominciare da Cian, ma anche altri, come Mario Attilio Levi, Augusto Guzzo, ed Eugenio Bertuetti, più tardi direttore della «Gazzetta del Popolo». Un giornale strettamente di regime, dunque, che si schiera con i teorici della «seconda ondata», a cominciare da Farinacci, «il soldato più fedele e caparbio di Benito Mussolini»²³², e si mette in luce per gli attacchi alla «Stampa» in un crescendo che prepara il terreno al passaggio di proprietà, dai Frassati agli Agnelli. Un foglio come questo, ovviamente, spreca l'apologetica mussoliniana, toccando vertici notevoli come in occasione del terzo anniversario della marcia su Roma, presentata da Gaetano Nino Serventi come una vittoria contro la cultura del secolo XIX e, più precisamente, come una vittoria della razza italiana. È opinione di Giuseppe Brunati che «la gesta mirabile di quest'Uomo che non ha esempio nella storia non è stata ancora lodata degnamente», e il «Regno» ci prova, per la penna di Luigi Collino, titolare di Letteratura italiana presso l'Istituto superiore di Magistero sin dalla sua costituzione (1923), il quale sciorina un intero repertorio di «vestigia romane» vivificate dal nuovo «spirito legionario», animato da «un canto di giovinezza protesa verso la vittoria»²³³.

²³² O. PEDRAZZI, *Il segretario*, in «Il Regno», 6 ottobre 1925.

²³³ L. COLLINO, *Il fremito dei ruderi di Roma*, in «Il Regno», 28 ottobre 1925; G. BRUNATI, *Mussolini*, in «Il Regno», 28 ottobre 1925; G. N. SERVENTI, *La marcia dello spirito*, in «Il Regno», 28 ottobre 1925.